

la lunga predica del masso erratico

anna alvano

“gli uomini che nascono con il giogo
sul collo, nutriti e allevati nella servitù,
si accontentano di vivere come sono nati,
e non riuscendo ad immaginare altri beni
e altri diritti da quelli che si sono trovati
dinnanzi prendono per naturale la condizione
in cui sono nati”

discorso sulla servitù volontaria
(1548) Étienne de La Boétie

LA FORZA DELLA SCRITTURA

di Carlo G. Alvano

3.0 per indicare alla maniera tecnologica nell'era di internet l'evoluzione di una scrittrice giunta a completamento della sua trilogia avanguardista/futurista, che rappresenta il massimo dell'interazione fra gli innumerevoli percorsi evolutivi possibili. Dopo "*reliquario di un anacoreta eretico* (2008), "*il lacrimosa di una vita miniata* (2012)", esce per la libera stampa nella inconfondibile edizione minimalista caratterizzata da una striscia verticale in copertina "*la lunga predica del masso erratico* (2013)".



il lacrimosa della vita miniata





La trilogia di Anna Alvano

Anna Alvano in questa opera si presenta rafforzata come se avesse maturato il pensiero, talvolta trasversale, che avevamo imparato ad apprendere nei suoi precedenti lavori, depurandolo dalle immancabili scorie, filtrato e reso limpido, un qualcosa che appare subito e che vuole essere molto di più di quello che essa stessa definisce delle «riflessioni sul pensiero libero». Dentro il suo stile schematico ed essenzialmente adespota che, ormai, costituisce una sua caratteristica, campeggia poderoso il copyright della sua scrittura priva di qualunque orpello sinottico e grammaticale. L'autrice ha solo un piccolo scrupolo. Nel timore di allontanare critiche distratte rassicura il lettore, dimostrando nel suo *incipit* di saper osservare e bene, i segni di interpunzione. Ma, non è questo il messaggio che vuole trasmettere chi dell'ermeneutica ne ha fatta una ragione, perché solo attraverso la riflessione, la logica introspezione e la comparazione l'uomo può cercare di dare un senso alla ragione. In questo difficile percorso umanistico ciò che conta non è arrivare, perché alla fine tutti arrivano ad una conclusione, ma quel che vale è come ci si arriva perché è questo che modifica il risultato. Vale quindi la regola di usare la scrittura, più che le parole.

Come al solito, il futuro non si costruisce se non partendo dalle radici e le radici sono nel mondo classico, nella Grecia dei filosofi e dei liberi pensatori, dove è vero che il pensiero veniva veicolato attraverso la parola, ma è ancor più vero che vi era chi raccoglieva le parole e le scriveva per futuro insegnamento delle generazioni. Ecco perché per l'autrice la scrittura è lo strumento che dà libertà al pensiero, poiché rispetto alla parola, pur essendo entrambi strumenti di comunicazione esteriore del pensiero interiorizzato, costringe l'uomo in relazione al maggior tempo che necessariamente occorre per materializzarlo, ad essere più ponderati ed a meditare sull'attività che si sta compiendo.

A ben pensarci, tra tutte le comparazioni, quella tra scrittura e parola è la discriminante più decisiva della differenza tra l'uomo e la specie universale. In natura non vi è alcun altro essere vivente che abbia il potere dell'esercizio della scrittura come quello che appartiene in via esclusiva all'uomo, il quale da sempre l'ha usata come forma di predominio su tutto l'universo e per prevalere sui suoi simili. Il tiranno le leggi le scrive, nelle scorse dittature le leggi scritte hanno comportato la *shoah*, l'epurazione di etnie.

La scrittura si è sempre di più articolata e trasformata ma costituisce sempre retaggio e prerogativa di potere. Lo è quella con cui si scrivono le leggi per esercitare la democrazia ma lo è anche quella dei "pizzini" per farsi intendere da chi deve intendere ed escludere chi non deve intendere. In epoca moderna la scrittura si è evoluta, non solo nelle forme e nei caratteri, ma nel suo modo di essere. Un pro-

gramma informatico si scrive con simboli ed algoritmi interpretabili solo da persone specializzate addette ai lavori. Il linguaggio degli *sms* è destinato alla generazione di giovani. Sono solo degli esempi questi che non esauriscono il tema di fondo, costituito dal fatto che per poter comprendere certi tipi di scritture, bisogna avere la cultura adatta, altrimenti si rimane fuori dal dialogo. E talvolta inganna il fatto che la scrittura somiglia al linguaggio, semplicemente perché fa uso dell'alfabeto. Un inganno, poiché la differenza non sempre è estrinseca ed evidente, per cui il lettore distratto arriva a conclusioni semplici che sono alla sua portata ma non è la conclusione vera, quella implicita e nascosta.

Il lettore non percepisce che in quella scrittura si racchiudono concetti difficili e saperi lontani. È come aprire una scatola di caviale e dire che puzza. Se non si è avvezzi a quel profumo si alimenta il disgusto. Nel processo scritturale, necessariamente più lento di quello che occorre alla fonetica, l'uomo ha più possibilità di elaborare il vissuto, di ragionarci su. Le vicende umane vengono capite meglio, maturate, elaborate, comprese e comprese. La scrittura è quindi, in definitiva, volendo cercare di circoscrivere il concetto in una definizione, una forma di liberazione dell'uomo che senza di esso sarebbe soffocato «*dal peso di essere soffocato dall'umanità*».

Ecco, in questa dichiarazione contenuta nell'*incipit* riferito al masso errante si cela il discorso precedente. Cosa significa? Il concetto di peso che soffoca ci porta necessariamente al "masso" contenuto

nel titolo. Perché, dunque, masso erratico? La spiegazione non proviene dall'autrice, la deve trovare il lettore.

Lo scrittore avanguardista-futurista non si preoccupa di essere capito, di dare informazioni, di essere chiaro: perché non cerca consensi. Non ne ha bisogno, sicuro com'è dell'elaborazione culturale del pensiero che gli appartiene. Egli non è un burocrate che deve dare ordini scritti forti e chiari per essere ubbidito. Egli non è un narratore che usa la scrittura per affascinare. Egli è un comunicatore per se stesso e chi vuole seguirlo lo segue, altrimenti peggio per lui, è lui che perde qualcosa, perché la cultura non si vende e non si compra, la cultura si diffonde come un segnale nell'etere e chi vuol ricevere deve essere attrezzato per ricevere. È un problema suo, come un utilizzatore di *internet*, in questo grande mondo sì, ma virtuale, dove amore e giochi sono a parti invertite sui *social network* eteri ed inconsistenti, immateriali ma materiali sino a provocare morte e suicidi. Il masso, secondo il suo significato è un peso, un peso non da poco, che «soffoca», fa trattenere il fiato nello sforzo di sostenerlo, e diventa «erratico», perché per quanto la forza umana tenti di contrastare questa forza contraria, compiuto uno sforzo e superato un ostacolo l'uomo come un perenne Ercole deve affrontarne subito un altro. I sinonimi di erratico sono errabondo, errante, peregrinante, randagio, vagabondo, tutti significati che ci fanno pensare a questo meteorite della cultura che ci sovrasta in cerca di una destinazione finale, come quei massi e blocchi rocciosi che i ghiacciai trasportano a valle.

Massi che quando hanno finito di spostarsi si frantumano e si trasformano in schegge che schizzano via, pietre in questo caso della cultura che possono colpire l'uomo. In questa consiste l'allegoria. Il masso della cultura non è mai in equilibrio stabile, erra sempre, trasportando a valanga in questo indefinito ed eterno percorso una predica molto lunga, una predica che se colpisce l'uomo attrezzato ad ascoltarla lo migliora e l'aiuta nella sua sete di conoscenza, altrimenti le pietre voleranno via senza alcun effetto su di lui.

Sintomatico è il fatto che in tutta l'opera la parola "masso" è usata una sola volta, per esprimere questo concetto, a dimostrazione che deve essere il lettore ad individuare la chiave di lettura, come in un programma informatico. Mentre invece la parola "felicità" è utilizzata undici volte rispetto alle diciannove occasioni in cui viene ripetuta la parola "morte" per accomunarla al concetto prevalente del pessimismo, della sfiducia che la vita per l'uomo possa cambiare nel suo stato dalla nascita al cupio dissolvente:

« oppresi da forze ostili ci scegliamo la solitudine perché noi da soli siamo migliori
e abbandoniamo i desideri che avviano poi al tradimento dei precetti...»

ci avverte l'autrice, ma subito dopo ammonisce:

«...c'era tanta musica che non fu possibile più pregare perché la morte bisognava aspettare ma la luce negava quando poi uscimmo trapelarono tutti i rumori del mondo asfittici ingannevoli di loro non vi era nessuna traccia uomini lesti

tirarono via le orme da nascondere il passaggio nessuno avrebbe creduto e diventammo impossibili senza lasciare storie chiudemmo la realtà...»

Il lettore è fatto partecipe di una vera e propria rivoluzione del senso delle cose, una rivoluzione che si fonda sulla forza della scrittura, una vera e propria forma di vaccinazione contro i mali della vita moderna. Occorre uno scafandro per immergersi nell'abisso di un mare profondo ed oscuro in cui naufragare:

«...vorrei soggiornare nel mondo e giù negli abissi con l'immagine della scrittura unico rimedio al trattato la fatica più d'una volta ha reso scarso l'amore espresso in alcuni tempi siamo dettagli dell'infinito e montiamo la predilezione invece di leggere con sobrietà l'oscurità».

Un discorso che ci riporta all'antico, al 1548, al “Discorso sulla servitù volontaria (*Discours de la servitude volontaire*)”, l'opera più nota di Étienne de La Boétie, ricordato dall'autrice in ultima di copertina. Il testo fu pubblicato clandestinamente nel 1576 con il titolo di “Il contro uno (*Contr'un*)”. Il discorso sostiene che i tiranni detengono il potere in quanto sono i sudditi a concederglielo. Il pensiero di La Boétie fu anche ripreso dai movimenti di disobbedienza civile, che trassero dal concetto di ribellione alla servitù volontaria il fondamento del proprio strumento di lotta. Questa relazione tra dominio ed obbedienza é stata poi perseguita dagli attuali movimenti di disobbedienza civile tipo Nimby e NoTav sulla scorta dell'invito di de La Boétie. La stessa utopia condivisa dall'autrice, la

**non collaborazione, la disobbedienza non violenta,
per la libertà democratica:**

« Vorrei solo riuscire a comprendere come mai tanti uomini, tanti villaggi e città, tante nazioni a volte, sopportano un tiranno che non ha alcuna forza se non quella che gli viene data, non ha potere di nuocere se non in quanto viene tollerato. – **dice de La Boétie** – Da dove ha potuto prendere tanti occhi per spiavvi se non glieli avete prestati voi? come può avere tante mani per prendervi se non è da voi che le ha ricevute? Siate dunque decisi a non servire più e sarete liberi! » e, **aggiunge l'autrice**: « chi anima le genti con il dio personale che sottomette sovrano le leggi pur attraverso la ragione che mai ha fede e forse riguarda i destini dei sogni bensì la dolcezza del ventre che osa il fulgore della vita quasi mai scritta per cui non dà risposta al dolore...».

Fuori dalle righe, l'autrice ritiene che chi nasce con minori o più piccole possibilità diventa un lottatore per non soccombere. Ma se questo è un metodo di selezione naturale per formarsi, a lungo andare diventa una scuola dura da frequentare. Alla fine all'uomo resta la considerazione di aver fatto quello che poteva e di essere in buona fede quando pensa che questo era il suo dovere.

E con queste belle espressioni che dimostrano continuità a distanza di secoli concludiamo dicendo: vale la pena di leggere per non perdere questa lunga predica.

la lunga predica del masso erratico

riflessioni sul pensiero libero

la scrittura può liberare l'uomo
dal peso di essere soffocati
dall'umanità degli altri, in effetti essa
è lenta e meditata; le vicende umane,
all'interno di essa, vengono capite,
o quantunque aperte alla ragione

anna alvano

il grande maestro scivola sulla vanità e mena
frecce in aria e sogna di nuovo la conquista di primo
piano dentro l'ambizione di un viaggio leggendario
sembra favorevole al disegno intelligente e include
anche la pietà umana sprovvista di religiosità
provoca dilemmi morali come trattare della domanda
che non ha risposta tra le culture dannose che vanno
poco lontano perché il cavallo frustato non corra più e
non creda alla sua idea che la verità arrivi dalle parole
e passi al nulla successivo senza sprecare il tempo
e se poi alla fine ti lasceranno le lacrime acerbe
non abbandonare i palazzi antica signora nostra

e alla fine e all'inizio le cose tornarono
ondegianti e auree menando la vita avanti
in poi reinventando ancora come fortune nascoste
avrebbero cantato la gloria di chi si lasciava
per la paura dei tracotanti e c'era tanta musica
che non fu possibile più pregare perché la morte
bisognava aspettare ma la luce negava quando
poi uscimmo trapelarono tutti i rumori del mondo
asfittici ingannevoli di loro non vi era nessuna traccia
uomini lesti tirarono via le orme da nascondere il
passaggio nessuno avrebbe creduto e diventammo
impossibili senza lasciare storie chiudemmo la realtà

semmai fossi vissuta a quel tempo avrei lodato
e molto presto addio memorie lasciateci indenni
da calpestii non voltatevi a mirare indietro poiché
il bene è oscurato bisogna che vi leviatate
su altre vie qui ci siamo noi ad offendere eppure
troppe ansie uccidono il tempo forse voi sareste più utili
a mirare lontano al piacere sempre più straniero
ma a chi tocca farsi del male e sedersi nei dintorni
è inquietante la preghiera che va giù mendicando
luce in sacre ombre costa meno liberarsi e spingere
la storia laddove i nomadi vanno ospiti in necessità
per voci sole in memoria ci sono arpe in scena

la grafia antica incisa con adorazione si apre
alle veglie delle fiabe ma guai alla bestia
che demone presenza la vita buona e il pastore
sollecita incuriosito la pace ma che dire di
quel cratere allargato sprofondato nelle menti
insieme a mostri destinati a un tempo
declino gran conoscitori di massacri occupati
abbiamo chiuso l'era dei druidi e appare come
spirito puro chi porta tesori al banchetto nuziale
in passato il buio era crollato in grosse cisterne
a proteggerlo dalle sfide ma arriva chi
incline a pagare solleva la banalità dell'uomo

eppur si fa festa davanti alla casa non si erano
mai visti tanti inverni condurre la magia del futuro
è tempo di pensare e ci vuole un genio autorevole
per la via svela una nobile ricchezza dai tetti nudi
metti ghiaccio sul cuore artefice dell'elogio
funebre e del successo straniero all'integrità mai
pauroso esso nasce da una montagna scoscesa
e giunge dall'opposta parte del vincolo di quelli
che qui rimasero a rimuovere la storia della tribù
chiamata con vari nomi con lo stesso suono abitato
anzi non fu iscritta in lettere la esatta vita loro
poiché ciascuno di essi avevano il proposito di resistenza

qualcuno narra che la terra fertile fu seminata
con rozzezza antica e che poi l'estrema nobiltà
della stirpe spinse i generali a credere presenti
testimonianze sacre e si racconta infine che talvolta
la fedeltà al patto portò ad adulare lo stesso
simbolo ridotto in pietra durante il novilunio
indugia l'eloquenza ai mormorii poi e senza
insegna invia ambascerie che si snervano per
l'impegno alla pace che tiene posto di conquista
quando non trascorre il tempo ognuno rende omaggio
isolati in spazi vuoti non contigui fra loro marce
splendidi non bisogna indagare per trovare la verità

sta intere giornate alleviato il vecchio accanto al
focolare generato dalla ignota distesa dell'esterno
e non distingue abiti ricchi se non per la coltre
non fu affidato alla balia ma allattato da
una cerva padrone cresciuta senza costumi e
senza onore per espiare l'inverno che occupa il suo
cuore e la sola mercede posta in gioco
è la vergogna dell'origine che non necessita di
rive ma di tracciati di confine al di là delle terre
questa gente ha l'aspetto minaccioso e danno retta
solo alle spade ma poi riscattano asservendosi
a costoro tocca pregiarsi di bellezza accudita dal tempo

chi verrà dopo continuerà la gara e il maggiore sarà
fiero di soggiogare fantasmi benigni in virtù
esplorando altri oceani spargono la credenza per
la fede più alta che volge le sue mire al trionfo
ma non alla vittoria siamo considerati i più antichi
e ci hanno concesso la terra per seguire il corso passato
oltre stanno le burrasche chiuse nei recessi ostili
qui ha termine l'inerzia che giace con la fortuna
rimane il ricovero della speranza allusiva
fatta forte per la privazione del desiderio predatore
e domani avremo riparo dal viaggio faticoso così
al tramonto la battaglia ci apparirà si può anche dire vinta

quando poi dopo memorabili memorie trovò la pace
l'uomo che scelse di essere ventre di cupidigia volse
la sua fortuna in vicende di tracotanza e simile
all'eloquenza egregia attraversa il male con modi
di rettitudine e di acerba ambizione oltre la
guida della stirpe esule alleata in pace affinata
esiste una strada dell'esordio decorata di un tempo
prezioso inizio di luce e tenebre che emergono
dal sottosuolo e tornano a sedurre l'estraneità
con il suo sprezzo del pensiero discreto e sognante
del piacere della memoria che va a nozze senza dote
bussando di nuovo un altro giro di giostra lusinghiera

smarrite le trame diventano punti di debolezza
schierano eserciti strategici che si snodano in fiducia
sono biglie di coralli piene di desideri esplorano
linee promesse ai confini della passione crudele
profumata di visioni solari che aiutano la seduzione
sognando i suoni del flauto esempio mirabile di
radice infinita bellezza colorata parlante di musica
penetra nel mistero privo di retorica contesa tra
i grandi padri nel rispetto della provvidenza divina
che l'altrui dire accade per la reciproca avversione
ma sono pensieri di aiuto verso il male che desta
terrore e non può rendere ancora di più peggiore l'uomo

sgombrata l'anima come fine estrema dell'esistenza
e uscito dalla vita in universo deserto di pia illusione
carico d'anni muore subito il presente privando l'uomo
della discendenza e senza sincerità alcuna offre in
cambio venerande azioni lasciando che il demone
si convinca che è un luogo di pii viventi e nulla
muta anche se si continua rimane oscura e
inerme la ragione che non comprende fatti assai
morbosi poiché sbaragliano l'ozio del pensiero socievole
se ti riesce di trovare nella volontà altro che
volga in pace di spirito opponi allora semplicità
a linguaggio siffatto che non possa trarti in inganno

per cui qualora fossimo davvero incomprensibili avremmo
grande il trionfo del silenzio poco prezioso ma impegnativo
che evita misera sorte a sogni caduti e i deboli sono stati
sostituiti da opposti assolvendo sentimenti d'acciaio
qualora la paura governa la guerra inquieta capace
di assalire l'incontro del volto dell'altro sacerdote
non si può sussurrare alla felicità che sfida il cristallo
tra bandiere immutabili e poi il significato diventa così
l'intera dottrina dove perisce il dissolto sempre uguale
e se esistesse il vuoto anche le cose infinite avrebbero
un limite nel punto della felicità bene impressa nella
memoria inoltre neppure il mondo può essere solo

frammento l'aria e porto i simulacri a superare la parità
del pensiero e sebbene il flusso metta in ordine la stirpe
non c'è garanzia che l'anima non si disfa e più
che di conseguenza si diparte dai nostri incubi
amari inoltre in tal modo si diffonde e si dissolve
la grandezza del tutto senza la natura accidentale
bisogna poi tenere per certo che i principi concepiscono
linee di eclissi sulle quali abbiamo disposto la paura
con tale turbamento sprovvisti di ogni beatitudine
questa felicità è conoscenza antica e apporta stupore
ancora ai sensi ma crediamo noi liberi di sapere
poiché il percorso dell'indagine potrebbe essere gravoso

una dolce speranza possiede la dottrina ripercorsa
nel tempo solido e privo di violenza nei segni dei ricordi
tutto sembra chiaro e senza inquietudini che mirano
a destare l'attenzione dell'infinita quiete dissipata alla
nascita intorno può essere che la notte si spenga prima
e tolga al celeste gli inganni e gli splendori lasciandosi
alla nudità in difesa del nulla che cessa di vivere
è un naufragio destinato ad aiutare la verità
e allontanato il tormento siamo alla fine della storia
nella casa da cui uscimmo e a fatica ardua abbiamo
tolta alla battaglia gli alati e al loro posto ora
giacciono zattere autorizzate a vivere anche oltre

si esprime a sussurri quello che al mattino di fresco
raccoglie gli scalzi e li trasporta con semplice gesto
in arcane fantasie dove meditano cori di giùbilo
alla promessa eterna di gioia e mai vedrà la luce
l'altro dramma che pare abbia cambiato tutto in breve
il viaggio delle illusioni sparse attraverso il tempo
se si fugge dal cattivo maestro potremo suonare tutta
la furia iconoclasta e servono occhi chiusi per
sognare e proteggere il vento del passato che smuove
ma rende dannazione più reale dietro le alchimie
inventando un futuro sollevato dai miracoli credenti
e la successione è assicurata poiché c'è il profumo

lo schermitore invecchia ma può smettere quando
vuole ed emigrare tra le correnti ma è meglio
che parli o che stia zitto stralunato potente anche
serve il valore fuori uso per trovare l'attesa di essere
un'equazione ovvia che decida la bandiera di pensiero
mentre ancora c'è la vita dalle foglie superflue e
tenere ma nessuna legge obbedisce senza sospetto e risale
l'origine per giovare la crudeltà ma poiché era pur
oppressa dai cieli ingordi di ori a ricordo ma poco
l'esultanza ben presto sminuita in cui cercare rifugio è
come peso quando si sottrae ai più remoti santuari
se tutta quanta la lealtà sostenesse le speranze terrene

mentre siamo al sommo dell'apologia non è consentito indagare la delazione domestica che chiude straniera la verità formulata iniqua e odiosa anche se invasa da un danno che ben si nasconde alla curiosità certa per timore di vergogna infatti lamentiamo il male se dopo tutto è certo che noi siamo per necessità illogici è pur ostinato cercare la negazione che assolve nel confronto dell'innocenza confessiamo peccati giustificati e contro il giudizio rendiamo lecito la presunzione noi siamo torturati non accusati e chiuso l'obbrobrio senza senno occultiamo gli occhi dall'offesa negletta ed ora dopo questo crimine meniamo meravigliati l'esistenza

consolazione perduta amara finalmente sulle macerie
non si cresce oltre le più cupe trasparenze ed incanti
sognando la vulnerabilità che sembra impossibile ed
umana dopo la testimonianza raggiunge l'elegia in
prosa che in ideale di valori adotta la grazia come
quando per avere risposte divorziamo dall'immortalità
a sostenere la riconquista sedata dalla fantasia
molti paragonano il suono avvolgente della tragedia
alla satira del livore interiore come autentico spirito
sotterriamo in una fossa di nascosto tutta la ricchezza
acerba e accade perciò che i nostri ventri preferiscono
attingere sino all'ultimo istante la paura di morire

ma poi finì che l'ardita figlia del dissipatore
vegliando esaltò la felicità abbandonando le sazie
stoltezze dei mattini crudeli quanto le mani del padre
famoso munifico che prese in trappola chi tante odi
ha innalzato a noi che credemmo al mantello della
dama ormai procura l'essenziale senza amicizia
scrutata e poca avvezza a virtù silenziose sventate
e tagliate alle radici ascoltando amare litanie per
quanto la realtà potrà affermarsi più forte e meritata
non gli occorre flagellare e dare sferzate pungenti
ma come fosse gran cosa sovente l'insofferenza
sfida con scarse parole e sbuffa sul fuoco per intimorire

l'odore di una ispirazione divina rende discordi
tetri senza convitati e non rallegra l'infanzia tenuta
lontana dai vizi somiglianti a còlte ragioni di mesto
rimuginio zeppo di pace ormai si appresta
l'ombra maligna del viaggiatore in missione incaricato
lontano lasciamo e spunta più schietto il legame
in breve si vive anche contesi e se non avessimo fuochi
rachitici resi servi affamati di sermoni potremmo
lambire rumori e segni stanchi ma nascosti all'iride
perché li abitarono re che di fronte al figlio sconosciuto
si persuasero che anche il regno poteva negare gloria e
aprirono le porte alle catene dell'ignoranza non nobile

chi diventa tribuno accresca la zavorra e si allontani
dal disegno per aprire una finestra che ha deciso
di specchiare in un momento in cui non c'è più magia
e l'affetto tra di noi conta gli attimi in opera privi
che siano gli ultimi forse useremo l'universo pure
per sopravvivere invisibili e nudi insieme allo splendore
dei toni estatici che lucrano sull'incantesimo del nostro
passato e gli equilibri sono artificiali messi in libertà
impietriti attardati rifugiati da sempre in guerre malfide
per i satrapi assertori del doloroso disfacimento restaurato
se aveste voluto voi esaminare le cose in difesa alleati
allora si rifletta sull'alleanza che spinge i popoli a lasciare

certo ora questo stato d'animo è insolente poiché
devasta e non lascia neppure scegliere la minaccia
ma cerca il destino che si prenda cura delle voglie
e confessi l'antichità delle cose che rende ostile
l'oblio fluendo lusinghe turbate dal trionfo
anzi nell'ovazione ascesa al ricordo più cristiano
era un'età usurpata che conobbe la dottrina
e pose vanto al punto di un mendicante di
peste segreta che veglia il sonno della saggezza
in ogni istante i pensieri simulano la natura
universale e la rendono peggiore della realtà ricca
dunque niente è più mistero che del demone dentro

venerabondo chi puro da passioni vive la privazione
dell'infigimento delle tenebre e aggira la luce in
pellegrinaggio capace di simulare la quiete donde è
arrivata la dissoluzione di sé nell'istante di preghiera
non c'è impeto dentro la destinata morte che specula
nel ricordo è necessario una sola cosa che è vana se
lasciata alla provvidenza forse l'incenso sull'altare allora
affinché la paura immortale passi oltre e trasmigri
nelle tenebre senza porre eccessivo valore all'opera
il più dei nostri pensieri rovinano nella negazione di
mirabili relitti che tendono atroci insidie e non pagano
l'inquietudine e cercano semplicemente di vivere poco

quanto felice potrà essere la vita non è la sola cosa
da badare per rendere il termine senza indugio oltre
spostiamo la purezza come se dovessimo evitare la morte
e azzeriamo il desiderio di ritirarci errando ancora
ma forse arreca dolore la verità messa fuori mutata
non contenendo alcun mistero è il principio che deve
essere osservato tutto ciò che avviene non cambia la specie
e attraversando le tante vite l'essenza perde la natura
in conseguenza gli eventi disseminano e compromettono
la stagione della semplicità che sin lì ci aveva avvolti
così pure quelle ore dorate a disposizione di un eterno
che ha reso poi le vicende degne e indegne di sicuro

la ragione ha bisogno dell'obbedienza per ottenere
pace dal postulatore assunto con forza a grande
le tenebre sono insopportabili poiché non confortando la
pietà conducono a universi non perfetti per definizione
che tingono la mente si può vivere in ogni cosa viva
e avere la possibilità di inabissarsi nel demone dentro
siamo in compagnia di un futuro acerbo e ameno a
tratti libero pronto a generare valori in perenne
disarmonia venuta alla luce ormai da qualsiasi parte
e una nascita pregevole traspira la gloria infinita
che basta a noi disposti in fila a rilevare eppure se
sommassimo tutto il tempo entreremmo nella sorgente

quando al contrario dell'empia visione accoglie
il tempo che beffa la cattiva sorte di chi nemmeno
può portare le croci mostrandosi ostile ma ambizioso
nel bene vana miseria assistere alla meta stretti
alla devozione del sacro che porge la verità sicura
ai morenti all'inizio della vita e li lega ostile poi
sempre alla natura della ragione affinché nessuno
sia violato nell'anima e possa portare a compimento
i pensieri che premono compassionevoli di modi
se vien concesso ai morti di vivere lo strazio estraneo
ogni giudizio si arrende innanzi allo spento focolare
e noi accogliamo il nuovo ospite quanto un sovrano

termina ogni desiderio che si fa docile e va a riparare
rassegnando ogni lusinga obbedisce dentro e scava
insegna alla virtù che la lotta non sempre conduce
al bene dei nostri cuori fatti a brandelli nel nulla
non rifugge il pensiero che si accinge a creare il
rimpianto antico rendendoci schiavi alla festa
nessun luogo domanda tempo per l'umana miseria
e toglie compassione agli sguardi raccolti in relazione
sotto la libertà semmai fosse avvilita dalla realtà
ora il rammarico duole e torna ai ricordi dietro
con molta fatica seguiamo la predica poiché sappiamo
che chi ci ascolta ha volto il pensiero a nuovi custodi

nella nostra storia un tempo sordido impone i sogni
scelti in alto tra il presente malefico in fondo avremmo
dovuto saper che qualche nuvola in scena circonda
tutto l'inizio sino all'avemaria spenta dall'empietà nostra
fuggire dal dolore temendolo perché non rispettato né amato
d'altra parte avere i capelli canuti serve a seminare orgoglio
con l'intento certo di rendere visione del pensiero astratto
còlto dalla verità sopporta che la fedeltà si avvii estranea
da sola nelle sotterranee cave e passato il sole del giorno
porta il solo parente altrove gettando le orme semmai
incise e tuttavia a casa c'è il canto della musa amica
che non l'ha lasciato e nobile gli siede accanto più stretto

il rito di massa laico consolida i confini ambiti
incidendo nell'interiorità degli spazi esterni a noi
dobbiamo chiedere fortezza e accompagnare la storia
cosicché il discobolo può lanciare e nutrire con forza
la passione che rende insonne il maestro di odi
disseminata nella vita modella le idee empie
per diventare critiche a caso tra le macerie e i riti
sussurrano e restano nell'ombra troppo mitica avanti
vinto l'enigma resta difficile essere al potere dei bravi
meglio concedere le flotte in cambio della vittoria
siamo principi dalle audaci visioni dove l'imperfezione
è sublime nostro compito mettere a derivare un linguaggio

quanta parte di tempo è stata data per fondere inerti
perenni flutti e sciogliere i voti portati come pellegrini
s'intende per convenienza e per religiosità dunque
rendere i pensieri e andare tranquilli a posare le forme
in un'unica angoscia avremo timore sino al finale
turbamento verso il dio intelligente che sta trascurando
le profonde ansie e sgozza giumente per la pace
vivrà il tempo delle nozze ottime e fertili ma sempre
non degno di libertà censurando le vertigini riporta
i toni custoditi oltre il limite e non consola i sogni
possiamo mantenere la promessa di essere vivi non
curvarci ma certo sarà arduo proporre nuovi coraggi

ecco l'uomo che voleva fare la morale al volgo poi
infliggendogli una bolla papale e confondendo ancora
i visionari dinanzi al preteso futuro raffigurato
in fatiche e poche speranze c'è chi si scontra nei
ghetti sbarrati dagli anni ma s'infiamma un tempo
trasferito altrove invisibile simile a nidi camaleonti
barricati questa è una triste partenza con piccole utopie
saremmo potuti crescere in qualunque altro posto nativo
ma nessuna parte di noi di fronte all'elogio resta perdente
quando finì la magia vedemmo disseminati orizzonti
e di colpo la vita cambiò riordinando i sogni stanchi
ognuno rimpiange quelle azzurre malinconie di primavera

pochi vantano il prestigio e restano interlocutori
ineludibili dentro la realtà cosiddetta poetica
che vuole imitare la tragedia ma lascia intravedere
il principio del verosimile e più in generale oltre
ci emoziona la pietà che seduce l'errore trasparso e
mette nella coscienza epica l'arte della parola
senza versi che mimano le virtù danno vita non solo
alla passata sofferenza ma in essi si acquatta la più
severa povertà degli scenari satireschi e il resto
imprime il racconto di tanti ignoti errabondi ed
esausti vissuti per la durata di un pensiero eccessivo
quanto poi quello che spetterà a noi sarà la paura a decidere

dandogli la luce il mondo lo lusingava e formava
la parola coraggio poiché ora era possibile essere
lì di grande bisogno era necessario si era detto
prima che il linguaggio rendeva il tempo ma poi
non divenne sacerdotale e fu costretto a sacrificare
le intenzioni più ardite per la grazia del coro altre forme
procuravano simboli di suoni e mutavano la gravità e
l'aspirazione da sé traslata quando alcuni imprecarono
c'è pregio nel barbaro triviale che con sciattezza va con
scura retorica e allunga la chiarezza per deridere oltre
rendendo sconveniente ogni altro verso buttato ancora
eroico esempio di chi imita quanto più per il principio

la storia è quella che si oppone al potente muove
la civiltà leggendaria e audace conducendola oltre
le peregrinazioni attraverso epoche rare la cui
malevolenza spinge alla guerra priva di senno e
di tolleranza in quella che i simili affrontano senza
privazione di sangue ma rivolti agli oracoli gli
uomini non hanno lieti responsi e la felicità si
allontana e imbarca nuove riflessioni malvagie da
offrirsi insieme e rendere il tempo quasi riscatto del
passato migliore è possibile infine rimaniamo tutti
senza gloria e indifferenti scacciamo le ombre di ferro
non abbiamo compreso se è rimasto nascosto il sogno

la guerra civile si è trasformata subito dopo
in uno spezzato destino disperato e indifferente a tutti
i re arcaici che scettici sul potere danno un senso
alla fortuna e concedono grandezza ai compagni ignari
hanno il timore della vita poiché sanno della sventura
che colpisce sgomenta la fama e memori mutano
le leggi superandole e dove si celava il sonno
oscuro legato al pianto di chi non chiede della
sorte perita sicché va compiacendosi per fedeltà
neanche propizia ma arrogante e infuocata di
riserbo non mostra spesso la rotta di una vita
è solcata dalla sottomissione e non disseta l'anima

un discepolo sa che il sogno ha una sicura strada
e vuole compiere l'opera secondo il dovere che impone
in fondo è difficile scegliere la virtù vera e conoscere
i brani che portano alla serenità ignorando l'asprezza
non sopporta l'uomo empio che commette soprusi e
ingiustizie d'altra parte egli ha la natura benigna da
conto l'ordine gli è noto e attende ad osservarlo
persegue umiltà ma il dolore è lontano anche il male
se pensi di affrontare la luce traghetta dignitosamente
lo sguardo ad attraversa i suoni senza incantamenti
il simulacro di te conduce alla sponda rigogliosa
e ti aspetta una mano pronta ad accoglierti lì sereno

il dissidente racconta la storia fascinosa eccome
narra la conquista dei barbari che sacrificano
il loro dio per avere i giorni che si vorrebbero e molto
ancora ma niente è degno di fortuna e volge all'impotenza
vuole sapere se le ferite rendono ebbri e se al proemio
ci sarà un messaggio di pace che vendichi ciò che fu detto
tuttavia anche le narrazioni più colpevoli rovesciano
a volte le sorti causando la conoscenza della scena
è necessario dunque ascoltare i fatti e poi perderli di
vista affinché il concetto si ricomponga e procuri
di nuovo la paura tramandata che ripugnante non
accoglie il valore dei simili e sprezzante assomiglia al nulla

poi quando solleviamo il capo non tutte le ombre
cantano e restiamo in una selva sino ai grandi
giorni che regneranno sulle virtù dei nostri antenati
ma appaiono ora maestosi e dotti poiché erravano nella
più grande saggezza colma di temerarietà vista
dal mondo presente che non gioisce più degli ideali
rivolti alle passioni ma elabora trame di frammenti di
inni necessari alla musa corona della dea amante
del fuoco rapace che conduce le esequie delle spose
qualunque cosa possono prendere dal rogo pochi riusciranno
a spegnerlo poiché durerà fino al sopravvivere
della fortuna che non vuole vendersi alle lacrime

finché il linguaggio sarà sciatto e a tratti triviale insieme daremo voce ai canti epici rendendo gli insegnamenti veritieri a colui che preferisce comporre storie irritanti ma sempre d'aspetto gloriose donde è ben dire che i suoni non fanno rumori se adagiati palesemente sulla notte ferrosa e questo potrebbe dipingere le ipotesi di luce rischiarare l'immaginato modello di pensiero è possibile ora che gli altri si avviano alla lettura dei versi composti in un'unica ode al bene ornato di scelte ognuno lascia perdere il vizio del discorso e si porta senza infingimenti allo schermo che espone la paura contro le passioni al contrario non fanno battere il cuore al riparo

e non riguarda il vento come si è detto tempo addietro
nel prologo c'è tutta la tragedia che ha preso di mira
il dolore dell'esodo comune a tutti ed esprime le facezie
dell'amore che appartiene dunque alla nobiltà delle parti
celebrano con un epitalamio la tristezza che è dentro
e si liberano per essa del giusto principio concesso poi
a molti nella dissoluzione quando davvero il giorno sarà
lieto tinto di godimento capace di sovrastare il cielo
con animo affabile e pulirlo dalle nuvole certe dentro
non c'è colore al lutto bisogna seppellire il credo
scenderemo insieme affranti e prima che tu non
abbia sorriso fuori ci sarà una ghirlanda pronta lì

miserissimo non gioire poiché la tua riabilitazione è ben lontano e l'usura delle tue incredulità ha spinto nessun diritto verso il pretoriano che affanna logorando i passi maldestri ma schietti così l'eterno scontro si racconta ancora precoce attanagliato nel rifiuto esclusivo al governo il traguardo è un tempo riletto più volte onde consigliare sane gesta che conducono a grande talento sul podio all'orizzonte delle nuvole sparse tra gli avvoltoi e rapaci il futuro non va costruito ma palpato lassù senza addii fiero di esistere già messaggero nudo e spietato che ti sente vittima e vorrebbe per te cornici di singolare passione antica la leggenda vuole condurre all'ultima utopia senza la madre

vi sono dei fatti che l'uomo non ha la libertà di poter giudicare poiché prima e dopo la loro nascita non misurano l'abisso nel quale sono sommersi e turbano inutili giudizi una nuova preghiera dovrà allora essere innalzata agli dei per accattivarne la simpatia e per non provare dolore dice il dotto che indagare sulla natura potresti trovare mali superbi e sfrontate offese alla ragione è assai utile ignorare le meraviglie per non errare e non beneficiare di alcuna mercede quando sarà un giorno buono allora si potrà ricorrere ai ricordi di quelli di allora liberi ma impetuosi degni di crescere e formare impulso giusto è tempo di non continuare a discutere ma ore di certezze

questa storia non è mai piaciuta molto e a tanti ha
assegnato una via da seguire piena di distrazioni
in conseguenza il compagno non c'è e l'ingresso al
canto è divenuto lamento che divora tutto lo scenario
poiché la gioia è tolta alla tragedia e ha distrutto così
i nemici che saccheggiano l'ostacolo definito caos
è necessario un modello valoroso che segni le stirpi come
ferite estranee e rompa in lacrime sacrificando il pensiero
migliore tolto dall'attesa produce un suono terreno
ogni volta che attingiamo dall'anima ci sono fiamme
pronte a distruggere le divinità schiarite di vecchiezza
ma la parola è un enigma se non le toglie l'esotismo

si è detto prima che nascessimo della tragedia meschina
schiarita nell'ombra dei segni grafici negli anfratti
testimoni di chi possedeva il fuoco e l'arte divenuti
poi epici inferiori quando fummo educati alla retorica più
ampia avevamo scritto le mura e sassi volutamente
dispersi tra le lodi avanzate da chi mima il saggio
se ci lasciamo andare alle utili purificazioni saremo
per necessità soddisfatti dove dunque la misura è giusta
il morbo arrivò dopo e prese il costume della guerra
aliena tolti gli abiti un nunzio fu costretto a calzare
via veloce anche se in realtà mancava il suono della tromba
quando e perché guardammo dal nostro punto di vista la vita

questa provvidenza non dispensa gioia e neanche felicità ma mena solamente il senso della piccola esistenza e permea la realtà di finta saggezza per liberare gli uomini dallo spazio e dalla preziosità dissipa il tempo a noi concesso consunto e sfigurato ma si misura nel quesito più inquietante in ordine al minuscolo bisogno della santità rispetto all'enigma conduce alla predica ora che il passato è reso fecondo mentre neppure la fuga rende più facile il frutto acerbo lamentiamo la riconciliazione con il piacere gustato da piccoli schiavi addolciti dalla somiglianza con la piccola morte potremo chiarire a cosa guardava la vita ieri

a guardia della vita custodisci la mia eterna
solitudine unito al vello d'oro ma non riuscirai
mai a punire abbastanza le tue pose ieratiche atterrito
dalla strana luce che circonda le notti appartengono
all'eleganza del pensiero prezioso testimone maestro
di quei riti ormai vissuti simili ad uno specchio macerato
reso opaco ma conquista della ragione che rende le cose
possibili prima di ascendere agli abissi storici istruiti
alla sapienza per ridurre il mito della felicità migrata
che tanta stanchezza arreca alla gloria quello stesso
sguardo non può essere realmente vero poiché sinora
un calvario non conosce l'inferno per gli uomini

il gioco entra nell'inquadratura e tenta consapevole
di rimuovere l'adolescenza conquistata brandendo
parole che non aiutano a disporre al cospetto di tanta
incredulità ma adotta nuove idee per far crescere gli
anni evitando al ventre parti in devastazioni
alla fine il potere della dittatura aiuta il fiero spirito
cammino senza spargere sangue altrove e le
glabre braccia fanno da faro all'unica nostra vera
speranza e così diventa scultura da abitare ma ora
insieme ci sono nuove armi per riaccendere forte
i ricordi persi fra troni e passioni che suonano
a festa impietriti poi nel pensiero seguiamo il miglio

tanto breve è il mito che adombra persino
il regno delle misere fortune vissute nel più
sufficiente abisso del tempo avaro ma abbastanza
lungo per interrogare l'oracolo intorno al segreto
piacere ma le risposte sono rifugiate e sollevano
ira negate a discernere ciò che è vero da noi
stessi tocca andare e lasciare il riposo come
il vento che soffia non cessa il moto logora il
giudizio fiacco che abbiamo nell'orecchio ebbro
non prelude nemmeno la brevità per essere
negletti e l'altrui in questo sollievo trova anche
la prospettiva che possa sublimare il tempo andato

prenditi cura dei rifugiati del cuore poiché
abbiano vigore le leggi del sangue ti attendono
buoni riposi e virtù profonde che daranno forza
alle vicende che ti sovrastano non lasciarti alla
incuria e tieni la volontà ferma alle stagioni
del rigore poiché è in esse che scopri vero il
saper morire con poco danno dopo che stesa
l'anima avrai risposto al dio che ti ha comandato
di credere e di non provare meraviglia volgi
lo sguardo lontano e altrove dismetti ormai
lo spirito e vai via senza vacillare affinché
nessuno possa ancora impedirti di correre avanti

sarà adunque sempre un sogno e ai vecchi
apparirà il compiacimento dell'esilio dalla realtà
che non fu in grado di attraversare prove più
faticose e inumani questo riposo porta a solcare
pigrie mai conosciute devastano il sonno e
al mattino allorquando tutti hanno una meta
un caro addio al buio che riserba ancora
piccole ombre sinora celate tra valori assenti di
onori e di brighe ma nell'ingrata parte è apparso
onesto il disegno curato con scrupolo semmai ci
saranno altre sciagure nel ventre umano ripudiate
dalla felicità non costruiamo ponti di ferro mai

se sogni la storia rivolgiti al padre che fu anche
leggendario oracolo raccolse antiche dispute sotto
la religiosità in lotta contro gli eventi che seppelliscono
le rapide naturali e costringono alla riflessione ebraica
per la migliore infanzia possibile e mostrare il motivo
dell'arrivo noi malati non inviamo araldi per non
chiedere le ragioni ma mandiamo offerte a procurarci
dell'oro e a tessere fortune spavalde rese poi in un
tempo piccolo per il riscatto dei precetti subiti dall'aèdo
senza pudore mettendoci alla prova fedeli seguaci
savi con l'onore della nudità necessaria per la realtà
uccidiamo l'insito a ferire e andiamo incontro alle suppliche

nessuno di noi sarà costretto a morire prima del tempo designato e dopo aver speso gli anni dalle concessi non andremo via però a mani vuote ma riceveremo delle verità che umilieranno il tempo della vita e piccoli consumeremo discorsi intorno al proprio sonno senza incontrare le ombre che sono esistite con noi può ancora attendere forse la paura ma è soltanto breve perché incorrono certezze che invocano la custodia del nostro animo non saremo cacciati né trascurati questa lunga attesa è fatta per quanti credono che immensa è la luce quotidiana senza mirare alle tenebre d'aria

finché il peso è solido non mostra sgomento il
passo sebbene garbato dentro il volo che emerge
in alto svetta l'insegna ad essere solenni nelle
cerimonie d'auspicio e non crollare innanzi allo
ostacolo posto all'uscita che va aperta al fato
e un flusso mena le gioie lamentando la poco
ricchezza illude le spoglie e intona suppliche
per gli esiliati dal re è un sogno ingannevole
che volteggia e cela altre miserie in ogni momento
fugare sarebbe rendere agevole la risposta meglio gli
altari posti solenni nella mano e tu in un colpo
solo puoi anche abatterli e lasciarti lì senza la morte

dicevano che gli auspici erano buoni si poteva
allontanare l'orrore della guerra che innanzi
garantiva lutto e scemava il pianto perché i fiumi
asciugavano e il più forte a volte dubita della
fede se fosse trionfato la perfidia di certuni le
passioni insane sarebbero generose verso chi teme
la prigionia del cuore e versa ore a idolatrare
l'età che garbata va a indebolire il tempo con
la lunga attesa sull'uscio immenso e preda
di debolezze che nessuno vuole chiamarle dissolute
ma ci costringono a discutere dell'empietà del
suo ostaggio che senza pace e pieno di paura sovverte

ti ho costruito strade ferrate per farti percorrere
sentieri leggeri e ho riempito granai per donarti
la pace della misura infine senza frodi ti ho
narrato del verbo che si curava un giorno di te
e di tutte le vicende che sono destinate ad
entrarti e forare il tuo spirito potresti ora
apprendere studi sacri e ancestrali di un tempo
e correre incontro alle cose nascoste nelle viscere
ma la maggior cura dovrai deporla nel fabbricare
i sogni poiché potresti arrenderti alla veglia e
non andare più per mari i rossori sono abbattuti
trasportati in acque consolatorie al dubbio sereno

la provvidenza è via crudele offre applausi senza
onorare ma guarda alla perdita con sguardo migliore
offuscando poi il soffio non degno di sopportare la
verità portata lì a macerare la virtù che soccombe
al riparo scivoliamo e scuotiamo i desideri non
bisognosi difendendo le ferite detestabili spesso
al sicuro entriamo nella paura ma lesti adusti
torniamo al vizio che rende in fortuna e le odiose
angosce sembrano essere flussi effimeri simili a
scritture vaghe incerte assieme appannate difficile
salire la gioia senza rischiare la fine cruciale
se crolla la brevità non ci sono cure e cerimonie

aiuta il cammino dei provvidi e tieni ferma la natura
impetuosa affinché non possa fare nulla contro
la fortuna che si applica ma non agguanta il
potere resta lì immobile quasi sereno assopito
piangendo inni di lode e di tracotanza solitudine
vuole la maledizione per abbattere gli steli cattivi
inermi ma saggi guerrieri scrutando una stretta
via non in balia rinfocolata da pensieri senza
padroni neppure tanto piccoli sublimi alla pace
quando verremmo fuori dalla storia ognuno potrà
decidere la sua sorte data in prestito e usata
ma non sarà poi facile avere paura del presente

disponga pure come vorrà il destino ma avrà
bramosia sufficiente a continuare la brevità
perché altro non c'è da cogliere precipitati in piaceri
siamo vogliosi sin dall'inizio e alla fine sottesi
ad altri richiami di cuore del resto esistono
missioni da portare a termine e frenare le rughe
avvolte in calma sazie di vita e ora pronte
per l'ascolto desta meraviglia le ore ignote passate
hanno lasciato delle orme indecifrabili non
accedono a spazi ignavi ma a preziosi intenti
che il bisogno dell'umiliazione cresce e spietato disprezza
la maestà dell'amore nascosto al passaggio del fuoco

voglio insegnarti il vero ed essere per te maestro
di vita racconto la sapienza e insieme saliremo
ai primordiali regni per vivere nella storia della
vocazione inclemente che manifesta la favola dell'antico
desiderio comune al mondo e testimone nello stesso tempo
della paurosa infelicità su cui poggiano le opere mortali
vola lo sparviero sull'infame verità che accompagna
i passi dei voti verso la messa amara nel dolore
ormai seccata dalle pene profonde degli esistenti
là dove tutto è oscuro in seguito ci sarà la luce forte
e come sposa raccolgo la folgore per ascendere al
talamo che scioglierà le membra incupite e generose

spinti al di là del fiume con grandi ali liberiamo
poetica autentica che trasporti il canto oltre
l'ordine e appaia a tutti sapiente poiché il presente
abbia meno riverenza plachi la tremenda colpa degli
antenati sovrani nelle tradizioni testimoni di nascite
il cielo mostra che la nostra fortuna è il miraggio
e pone fiducia nella preghiera dolorante persuade
gli altri a stendere le braccia per la buona sorte che
frena l'ira della nascita e antichi slanci fortificano
penso a quando disonorata andò la solitudine a noi
non impedì l'imprecazione al dio e prima di vivere
volle conoscere a lungo la compagna fedele accanto

le misere azioni portano a chi ebbe una morte
e rubando la sposa all'arrogante sfrondò al suo
peso ogni dolore fiorito in quel lembo simile alla
macchia resta afflitto lì supino in quell'immenso
senno del sapiente ciò che è privo di limpidezza
arrecchia danno ai venerandi ma presta giuramento
innanzi al baluardo attento a difendere l'onore
degli spiriti alleati alla vita benevole ma armata
nel frattempo si allontana la scena della vittoria
e non porta scampo in guerra c'è l'avversario
noi potremo confidare nelle parole più odorose
ma l'incanto sarà lontano poiché noi vediamo

probabilmente colei che pensò di marcire nell'artificio
poi sollevò il capo e diresse lo sguardo fisso verso il
macigno che chiudeva stretto il cuore del figlio generato
e legato alla fine il destino al focolaio vissuto entrambi
andò a restare nella soggezione per non vedere ancora
e allorquando spinse la sofferenza giù dal dirupo più
amaro incontrò quello che gli uomini temono e non
volle così purificare l'illusione ma stette ferma per
la paura delle stille di freddo e toccò alla parola
continuare a credere che fosse libertà quella che
aveva nelle mani lei fortunata ignara si lasciò
alla benigna tenerezza che conduce il gioco del dio

potremo avere l'estremo sacrificio d'amore antico e
narrare di quel mito che aveva in scena cose divine ma
pronunciate di speranza forse tragica a cui si da colpa
alla disputa del pianto e a chi tocca il gusto sfuso
dell'amarezza consacrata alla condanna della fine
dal racconto di una schiava si può accostare alle
tinte liete che dolorose abbandonano i sogni per
l'acume nell'ombra oltre la cattiva fortuna mena
il vuoto del giorno senza lode e nascosto sta il male
anche adesso aperto gli occhi scagliamo parole da
riempire eppure pare che una sorte accigliata contro
non può prendere di più e tutto il resto ci appartiene

nel castello ricevo il maestro di morale che aveva
avviato gli anni secondo lo studio del primo atto
e la paura mi respinge arrivata alla beatitudine
nell'oratorio il dialogo estetico incontra le letture
dei laici misteriosi che fondarono le incertezze
così se pure esiste l'auspicio a crescere l'utopia
si pone il retaggio mirabile spinto oltre la vaghezza
l'augusto elogia l'ideale del caso non affronta il
peso duro che incalza il cantore e lo conduce a
destini smarriti a fianco di sensi allucinati ma spenti
dunque se la nostra esistenza poggia su un sasso
tellurico poniamo allora fede nel poema mitologico

alla corte i peregrini si univano al poema grottesco
i liberti sordidi menavano la velleità e davano
rifiuto al convivio con ritratti nefandi dell'epoca
qualcuno rabbrivisce agli inesorabili segni e a quello
che rimane presso di noi irridendo senza alcun assunto
e forse sarebbe meglio declamare preghiere tollerabili
con forza irretita dove l'alba virginale apre al bello
senza limiti impudenti ma segretamente speranzosi
i desideri offrono il cammino a viaggi reticenti sparsi
tornano le offese ambite e spargono ancora urti e
sguardi siamo dopo aver percorso l'intero ad un passo dal
sole che puntiglioso vuole splendere e attirare l'attenzione

visione dorata vuoi che ti innalziamo ovazioni redivole
sagge nelle quali noi uomini stiamo a guardare le nuove muse
che daranno il corso ad alcuni soltanto confini minori
ma noi siamo soliti esistere per altrove azioni e per remote
opere nascoste tra impulsi sprofondati in basso appunto
alla fine almeno tanta nobiltà andrà a riposare priva
rassegnata nel dolore ma con sapienza di fronte al sommo
altri possono precisare la natura e contemplare le parole
penetrando il cielo ozioso che neppure arreca ferite amiche
ai servi rivali a cui viene negato l'innocenza oscura ormai
degli antichi che fecero amicizia con la storia con coraggio
noi dal momento che sdegnati guardiamo lontano tolleriamo

abbiamo un inferno capace di aspra intimità erta
sedizioso vende cupidigia agli increduli ambiziosi
è nato nell'oscurità intima neppure difficile ma aperta
il saggio offre litanie e non combatte i mostri in rovina
è il grido infiammato incredulo dei discepoli che conduce
a miglior differenza e la sua pazienza in realtà trionfa
forse un dubbio resta il sacrilego che nuoce alla fermezza
in fiamme oltre il danno lanciato invano senza innocenza
come accade solitamente siamo tormentati dall'offesa
e tuttavia affidiamo la certezza al concetto fluttuante
per i lamenti lo spazio è stato offuscato e non può essere
raggiunto se non attraverso la nostra più grande similitudine

tutte le cose sono presso di noi eppure attornati
mentre il fragore della promessa rende inutile le
grazie che postuliamo sono al sicuro dalle contumelie
e flagellano l'alterigia ma per evitare tutto questo
poniamo con animo sereno e proviamo la nostra virtù
allontanandola dalle lagnanze acerbe che procurano
difatti poco diletto c'è un'arguzia bramosa nella
giovinezza protesa a conquistare la difesa del corpo
al di là della vergogna e dell'intemperante insolenza
essere mendicante non è dappoco turba a malincuore
alcuni tesori recano castigo e l'inezia della riconoscenza
non guarda a noi con pazienza ma esprime noia anche

ora il turpe astro fiancheggia il corso e ignora che
il senso del pudore non può più premiare in un altro
luogo medita la tranquillità che varca l'uscio amaro
della propria molestia indifferente al richiamo in
ragione delle ombre come se esse imitassero l'insolenza
un tempo c'era livore e la ricchezza era ripugnante
nascosti sotto la fierezza allevata con altro nome
posti tra le verità che lusingano la serenità bisognosa
secondo le orme passate è necessario esaltarsi al tedio
e mettere nel sonno il peso dignitoso della vecchiaia
presto il bisogno condurrà all'incostanza assecondata però
allorquando il nostro comportamento sarà abbandonato

intorno alle insidie che sparpagliano i vizi uggiosi
molto vero è lo sforzo oratorio per fornire al tempo
il colore adatto a generare la forza inclina all'amore
in bilico sta l'incapacità confessata a pochi predatori
quale sia la mercede pagata è sempre debole
si tira fuori con ansia quella veste da ostentare
e dalla cerimonia dello splendore avanzano ostinazioni
fuori dal letargo vi sono dubbi tristi e difficili per
portare al trionfo nulla serve chiudere l'animo
sono presenti tutte le parole artificiose affinché il discorso
nato prima della morte silenzioso avanzi nell'opera
noi creiamo meno fastidi se ci occupiamo della semplicità

oppressi da forze ostili ci scegliamo la solitudine
perché noi da soli siamo migliori e abbandoniamo
i desideri che avviano poi al tradimento dei precetti
tuttavia se in cielo davvero sanno sarà più temibile
la dottrina insegnata e la verità vedrà scuotere ostacoli
alla dimora che fissammo appunto non è certo difatti
gioverà rimettersi alla nascita virtuosa fino all'ultimo
giorno che cercherà di durare anche spesso mutato
il privilegio non è solo la sapienza e osare dispone
al bene osteggiando l'interesse che offende la nobiltà
quando fu dichiarato il pretendente al trono cademmo
in mano alla grazia obbedienti all'ardente fiamma

avevo tempo addietro un maestro di viaggio assiduo
e tenace mi insegnava il vuoto e i margini deboli
durante l'intera l'esistenza volle stare accanto con
modi taciti per non farmi soccombere allo struggimento
dialogava fornendo retorica al grande sforzo e anche alla
verità gli orizzonti rinunciano al buio per tuffarsi nella
morale religiosa più popolare ai dotti senza opporre
fraintendimenti perché affermano la fine credibile
ma pur tuttavia ero impegnata di pensiero e nondimeno
avrei eletto un re senza paura dello scranno avito
guardiamo in faccia la morte perché essa sa di essere
effimera anzi inerti esigiamo che fornisca spiegazioni

trovandoci finalmente compassionevoli se non liberi
almeno in parte possiamo giurare che la rettitudine
ha tralasciato di inveire gli antenati e a noi è stato
consegnato il campo di confine da salvare e superare
quella virtù fondata sul suono e solo più tardi amata
è un'infamia il nullo onore assegnato ai nostri giudizi
accettando di non potere impedire la zona del silenzio
retaggio colto presso i germogli piacevoli dell'impegno
eloquente fonte della disciplina da seguire devotamente
impegnati in opinioni coltiviamo diversità con ardore
ma per narrare occorre il cuore e illustrare la morte
assolutamente felici di spargere il sasso e scavalcare

il soldato incredulo impotente di fronte alla vanità
egli stesso vanesio e innamorato del valore che attacca
i gloriosi mena la battaglia e insegue le meraviglie della
astuzia io tra poco vi inganno e sottraggo sguardi
dopo l'inganno il dio assomiglia a se stesso senza essere
e convinti siamo che saremo conquistati dalle parole
non c'è dubbio la gloria favorisce l'iperbole e disperde
le ansie che spettano alla donna soprattutto indegna
non si conosce la sua superiorità ma s'inchina il mondo
credendo di essere virtuosi dove non c'è posto per la fama
noi siamo quelli che fingono di sbagliare e di non rendere
la perfezione a colui che sulle qualità ha creato la virtù

l'adulazione degli altri spinge a percorrere miglia
lontano dall'eloquenza della vecchiaia come se si
potesse essere felici senza dire nulla della conoscenza
cercando il significato che mai verrà a gioire temendo
che la legge del re debba obbedire e il lieto evento
diventi maledizione aspettando che spunti un magico
giardino che ci curi dandoci un compagno da ben
proteggere sotto il cielo ma restano i misteri degli anni
nella cattiva erba che chiede perdono per le ore assondate
sedute all'ombra affannata perché si cerca con forza
di scappare dall'inferno invasivo e domani ci sarà la
guerra che spavalda affida le sorti alle ambizioni umane

e nessuno ne parla ma ci dicono di credere chi può
contro la ragione condurre il ruolo pastorale ed avere
tra le mani il messale non più santo ma un'epifania
mentre si sbriciola quel muro tagliente che portò al
rimpianto e alle bugie in caso di paura non dobbiamo
astenerci in ombra dopo per tentare la conquista della
seduzione nostalgica messa in esilio dal sommo potere
può così la malizia dissacrare e servire la vita quella
degli umani ignorati a lungo e nemmeno ritratti nelle
gesta del dio bensì prigionieri dell'adulazione oscena
noi principi abbiamo il senso del rammarico in favore
sennonché dissimuliamo per retrocedere nell'orrido

fino a questo punto abbiamo narrato dello sgomento che annida tra la gente plebea da allora in poi lasciammo il trionfo per piccole ovazioni lanciate nel cavo sacro in disprezzo degli auspici che contrastano la nostra virtù ma la madre è tanto pietosa quanto consolata nessuno ebbe da ridire della sua narrazione e numerosi assertori della dignità fuggono dalle disgrazie di nascosto c'è la balia che allatta il vagito amaro assumendo più tardi l'adozione in onore del viaggio davanti al timore si sottomise e restò fedele all'età volando sulla severa sponda sopportando il pieno peso non si deve essere sazi di vita poiché è cosa indegna

le virtù e i vizi che ebbi a frenare caddero giù
innanzi al sommo potere che intricava per scogliere
le dissacrazioni opere quantomai preziose ai fini della
gloria richiesta più volte ma ignorata e forse deformata
poco sappiamo e nemmeno certi dobbiamo rivolgerci
con ossequio senza sagacia poiché in essa si cela la
sorte buona e nel farlo liberiamo le adulazioni
questo distacco dal cuore non porta rammarico e
sembra vivere privo di lunghe e nessuna libidine
non ebbi accesso al grande ritratto e maggiore dolcezza
bisognò usare dopo che il gioco palesò la sua ira
noi andiamo all'intero segno senza la commozione

se la storia da palesare d'altra parte rifiuta il mito e s'impadronisce del dio unico giudicante le opere quasi come dopo una battaglia designata dal dittatore della fede vi sono delitti che non avranno mai una pena temuti da tanti poiché torbidi e il gran censore osserva disciplinando i segni più alti benché il tempo ripudia gli araldi passato la potestà al più mite principe contro fummo informati di non incorrere nella ribellione e di non sospettare della divinità acclamata avanti rinunciare ai mantelli caldi e prendere il saio non consola noi estraiamo la sorte gettando dadi feroci

durante il viaggio non sentì la tenerezza e non sopportò
la carestia degli affetti spense il dolore usando la lama
più lunga percuotendo l'anima ma tributando voti alla
benevolenza dell'aurea età lucente ma in disgrazia
volle poi piangere la sorte riconciliata in mezzo al guado
e simile a sé stabilì la giustizia ornamento virtuoso
ogni peccato che commise congiunse le mani e volò alto
mentre tutti i beni desiderabili erano lì sottratti all'onore
insomma accettò di negare e piegò l'anima alla leggerezza
a meno di estirpare la natura non volle dolersi molto
tanto che se trascurò il buio ebbe la preziosità dei doni
ma non bastò a stabilire la nascita di tanta tristezza

quale sia la parte più onorevole dell'animo capace di vestire l'ostentazione per non tirare fuori nei molti giorni la preziosità del trionfo è dubbio ma nulla spinge in segreto a sollecitare attrazione per quel delicato letargo dell'agio piacevole e privo di tormenti parti di un funerale così scriviamo qualcosa ad occupare il tempo senza elevare troppo il capo per non cadere e molti vanno alla saggezza in vista della verità si adombra la lusinga poiché felice sa di essere nata al male e quindi armata di insegne offerte in cambio della virtù sotto le mura in guerra a noi fu vietato il comizio e radunati nel chiostro oscuro in preghiera cerchiamo di guardare a chi finge d'amarci

sentendosi morire l'empio andò presso la confessione
e tentò di scaldare le braci affinché fosse viva ancora
la crudeltà del corpo chiedendo all'avvenire la lettura
della propria leggerezza nei confronti dei padri quando
da vecchio conosceva il pianto e in seguito ottenne di
raccogliere i suoi resti più antichi lungo la preghiera amica
ma dopo aver pacificato la delusione lodò il puerperio
al dio desideroso di gloria fabbrichiamo elogi gentili
e piacendo a noi mandiamo i pentimenti oltre la vista
relegata non ci sono sostegni alla propria rovina neanche
seduciamo gli altari con fuochi ardenti e passato il fiume
non proclamiamo più il nostro odio verso il re tiranno

vengo ogni giorno alla tua tomba ed emigro da me
per accedere ai tuoi pensieri che consegna alla storia
noi sconfitti restiamo esempio supremo di quello spirito
che nutrimmo di libertà nondimeno andasti e non
fu più sincero credere alle fatiche spese a garanzia del
giusto sentimento non saprei menzionare altri auguri
e quando cademmo in schiavitù bisognò estendersi tanto
la necessità forte venne incontro disposta a sentire incurante
sarebbe stato possibile anche odiare per quanto resta da
spartire in due ma meno di tutto il male feroce esecrando
dedicato alla salvezza che si fa pagare il fio perituro
ecco riponiamo le speranze e puniamo le nostre accuse

dice che poi tutto sarà tranquillo sulla terra devastata
la moltitudine rafforza quel che resta della leggenda
antica che inventa successi dentro i confini dell'anima
una croce può dividere e nessun beneficio è alla nascita
per arrivare al futuro adesso c'è un'officina immensa in
una forma di viaggio interiore condiviso dalla solitudine
dell'abbazia in parte affettuosa dove il convitato apre
il declino estinguendo ogni cosa può cessare senza realtà
imitiamo la morte in viaggio orlato di universo semplice
si può solo ammirare il poema ma non amarlo poiché
tollerare l'offesa patita non copre la malvagità nascosta
la seduzione porta ad offrire i sassi allettando gli sguardi

nessuno perde la sua vita senza conforto che domina
la salvezza all'interno del bisogno di fuga causa
di quella realtà che fa uso della sapienza per provare
amore in cambio della ragione saggia viva di esperienza
noi originiamo dal caso e malati percorriamo la strada
se dunque qualcuno ferma è il segnale di chi non sa
se essere giacché il tempo trascorre sapiente e si occupa
di principi estranei a tutti noi ebbene si posseggono
le cose universali e si sceglie il danno necessario ma
veritiero che poi diventa affezionato e desta meraviglia
siamo testimoni e tu divino possiedi gli strali accesi
solo un dio può condizionare gli altri dispongono perlopiù

solo essa può scegliere la sorte facendo l'elogio
al lusso di chi amante del mito sorvola l'immenso
in vista di figli portati prima dell'affezione stanca e
tuttavia ferma al principio della natura con personaggi
anteriori che costruirono la divinità onorata perlata
oscura non degna di pensiero mescolata al fuoco
rimanere eterni è stato il nostro maggior gusto assetato
non mutiamo in bellezza e né in logica il caso ricantato
affida il verso ed espone le teorie necessarie alla
esistenza dei viventi in seno allo splendore in parte
quando ti trovi in difficoltà entra nella dissolvenza
e riunisci l'unità per affermare che deriviamo dal nulla

in seguito avrai opere da foggiate con materia bramata
e prima di destare l'ansia diffondi il privilegio verso
alcuni pensatori di sensibilità convinti dell'interesse
e della ferocia le idee partecipano alla fede e sono
intermediarie tra i simili ritenuti depositari ma immobili
in realtà la predica è detta per avere un luogo dove
riposare la dialettica e immergersi nella definitezza
a chi attribuiamo il male ora reclama e cerca il più
grande elemento ancora senza porre avanti pretese
percorriamo l'essenza in senso assoluto ignorando la
sua forma accidentale riguardo ai principi e alle azioni
ebbene poniamo la materia e manifestiamo lo spirito

ribadiamo che questa guerra dura da troppo tempo e i privilegi nobili della plebe non sono più contemplati il regno della debolezza ormai manifesta appieno lo spavento e durante si va dissolvendo l'offensiva che aveva agguerrita i nostri nemici osannano ciò che è proibito scatenando empietà di cui il sacerdote custodisce il testo originario ma finirà con la censura per le spade e per i corni pagani ci sarà la religiosità ascetica più che integra che misericordiosa mostrerà il volto dell'eresia proveniente dai mercenari pronti a rendere il dissenso in cambio dell'esilio finale ma non voltatevi uomini fuggiaschi potreste rimanere liberi

mio mentore ricostruisci l'antica sede dell'anima
poiché sotto diversa specie la liturgia ha sconfitto
il necessario patto che stipulato a morte viene tollerato
dalla magia popolare scesa a reclamare la confessione
i tempi si congiungono e tracciano linee decise pure
suscitando paura lungo la fertilità del vecchio mito
tuttavia convivono e giacciono autonome sulle rotte
nonostante l'opposizione delle cortigiane che vorrebbero
sedersi al tavolo del supremo affiancate dai rituali
resistenti alle predicazioni in parte poi soddisfatte
la nostra identità storica ci porta alla corona sul capo
ma in caso di civiltà definiamo bene i vincoli inarrati

certo è la stagione più ampia e feconda per la ribellione
profusa di lasciti morali e di spiriti strategici assieme
costretti a ridurre i figli sotto la guida dell'incoronato
eleviamo cori al culto lasciato vivo giacché arcaico
non ci sarà poi un altro progetto di fede e al sovrano
porteremo doni affinché fondi un'altra città al riparo
bisogna inventare una nuova investitura per mettere
dentro i propri domini l'ordine universale che non
riesce ancora a espellere gli atei e mina i fedeli
nel luogo più assoluto strappato all'amore tardo
alla fine quando la storia avrà il suo papa devoto
noi assoggettati schiacceremo la libertà non conquistata

lasciamo da parte il primo epigramma sancito da noi
quando i figli erano ancora vivi e suicidavano la morte
strappata dalle loro mani ferite trovava consolazione
intorno ai fasti della fortuna che mesta cantava inni
dappertutto la sofferenza trae vantaggio poiché la sorte
ritira ogni certezza sperando nel bisogno di pace
quindi non rimangono tracce delle parole usate negli
auguri ma neppure le idee spese all'esistenza priva
della luce del sole destinata ad averne soltanto una
sensazione senza alcuna immagine in vista dell'eternità
smettiamola di desiderare la vita e baciamola quando
dorme perché essa al risveglio ci toglierà in anticipo il giorno

serbati gelosamente le ore capaci di un sogno evitando
il vento dimenticato a caccia di travagli ruba i fedeli
al santo che da ordini di partorire dolcezze circondate da
infigimenti e vi sono nubi acerbe che sbuffano su ampi
dolori torbidi spiranti freddo verso la brina al mattino
la fuga s'intride di loquacità atterrita tra fonti sibilanti
a fiotti abbondano gli altari sacri con ansanti responsi
volti alle battaglie che calpestano fiori e alveari anche
ristagna la fonte immensa nell'erba e non vi è ombra
il coro non ha dimora ma scavato in rocce allontana la
gioia per l'arma tardiva davanti alle stille degli avi ora
non importa cosa solleviamo ignavi stringiamo i soffi arsi

ci sono luoghi che si dimenticano poiché come fantasmi
non aprono più gli occhi e si perdono nei tracciati
riflessi ai confini del nostro tempo lasciato per un
momento senza guida a percorrere campagne mature
senza coscienza avendo cura di abbandonare le siepi
hanno ancora sapore di felicità e potrebbero contaminare
il normale acquitrino cui noi siamo attratti e devoti
pazienza non recita salmi eppure promesse rivelate
lascia attratta la scultura di un tempo congelato
e chiede a noi lo stesso spirito esposto al divino già
ricordiamo il sangue di quelli che ebbero facile gioco
a vendersi e raccogliamo le forze per profanare ancora

quando scenderà il sorriso dei folli la santità del
labaro a volte rifiuterà anche i postriboli per consegnare
la predicazione agli stiliti issati al cielo che giurano
il pudore suscitando entusiasmo all'inizio della liturgia
ora nell'arca ci sono demoni potenti fermi alla verità
oltre la sapienza c'è la fede che occupa il rifiuto alla
collera che appare leggera e disfa l'infausto canto del
beato dall'alto dei raggi poiché gli immondi vedano
s'invola la liturgia e ha caute speranze di primitivo
i rami dimenticano presto i ceppi faticano a gettare
i semi per le sterili paludi c'è freddo e la sete s'agita
noi lontani coloni approdammo su rive abitate da barbari

la parola ha creato alleanze tra i sogni che danno affanno
e le istanze dei credenti uniti a un dio sconosciuto che
in nome della devozione indica il disagio dei viventi
ogni melodia possiede il cuore pungente messo ai confini
della bellezza a voce alta sulla magia finora ignorata
se il padre ha ucciso il figlio su di lui siede la riflessione
le pene sanno di ombre bianche con volti radiosi fuggiti
dalle ore di gioia senza coltivare divinità soprattutto
quando la musa non volle più cantare il cerbero tra
le ere divenne padre degli altri e sposò la vittima
senza intenzione di solenni impegni ma soltanto toni
qui prestammo giuramento e rivendicammo la morte

cerchiamo la visione del sacro legati al più fecondo
dei miti e nella tragedia ci incateniamo a rocce
che non hanno forza ma vivono di speranza ma è proprio
la divinazione a chiudere gli affabulatori e a turbare
i sogni scenici che danno compassione al dolore
e prigioniero sprezzante insegue la grazia unito al senso
rubando quel fuoco errante sopra le rupi umane ecco
a una tale fatica chiediamo indulgenza ricoperto
il capo scendiamo a prendere ardore mistico nella memoria
troppa fortuna non benedice ma minaccia la superbia
forse nelle corti del signore la discordia non alligna
resta da sfidare il mistero che crea eccidi tra noi astiosi

rivela tutto il tuo odio a quel dio che grida alla storia del dolore volto a lasciarci trafitti da acute pene e fiere sofferenze davvero rabbiose poiché sanno che il padrone è giusto ma tiranno intollerabile che non mena pietà agli incolpevoli fuori dalla speranza e uniti nella difesa della loro sventura ma solo il controllo ha il pugnolo e non bisogna voltargli le spalle e tentare di liberarsene ora tu dovresti stare tranquillo poiché lo spirito trabocca e vattene via da questo luogo smisurato prima del castigo che rende amare le radici poste sotto le ceneri a proteggerle dalle roventi parole non ci sono buone intenzioni in quest'ora troviamo la strada e lasciano questo male senza divorarlo

e adesso che puoi tollerare il significato della mancanza
vorresti addurre la distruzione a qualcuno che né sente
né gioisce dell'animato e poiché andresti anche a soffrire
non darti pensiero leva lo smarrimento dunque la morte
prima eravamo senza torto accanto al solstizio in misura
del lungo dono avanzato dall'eternità bevuto a difesa
sino alla gioia essa infatti coglie la fama e la ricchezza
accontenta senza sospetto loda il digiuno dei tanti
ti esorto ancora a destinare le ore verso la luce propria
che si ostina a non essere eloquente a causa degli antenati
se poi vogliamo andar via nella musica non falliamo lo
scritto felici non può accaderci altro se non l'ignominia

un nano saggio sa che non sfugge alla vita e non lascia
gemiti durante le messi funebri poiché non soffrano
le memorie coraggiose a restare ancora lì senza sollievo
trattenendo la perplessità per l'essere state e diminuite poi
non c'è vergogna nel dolore dedicato ai versi giusti e
al ritorno del racconto onoriamo la preghiera empia anche
frutto di tolleranza tenera ma iniqua vietata agli astri pur
quanto meno si ha bisogno del turgore tanto l'altura verdeggia
i resti del regno devastano le lapidi nel tardo umore dopo
divenne ricco chi accese candele e cantò inni nella contrada
siamo schiacciati dal riso rozzo e volgiamo lo sguardo
infine poi avremo valore tale che il passaggio sarà pregiato

aspettiamo il padre che non verrà più e chiediamo al
santo come vivere in assenza questi sono segni di guerra
sopravvivono alla saggezza del dramma e assecondano
la storia fino in fondo siamo irrisi dall'ovvio mescolato
alle asperità ascetiche che si appellano al divino ma autentico
giacché la virtù considera effimera la lode al piacere
ogni senso è luttuoso sicché la narrazione rischia confusa
confesso che vorrei soggiornare nel mondo e giù negli abissi
con l'immagine della scrittura unico rimedio al trattato
la fatica più d'una volta ha reso scarso l'amore espresso
in alcuni tempi siamo dettagli dell'infinito e montiamo
la predilezione invece di leggere con sobrietà l'oscurità

il futuro sceglie le questioni da perdonare in attesa di risposte al tempo della vecchiaia generosa di bugie ma delira di follia evocando la forza della sapienza naturale nessun dio offre sollievo ma musica interrotta di una storia che occupa gli ultimi posti nella gelida brina più alta e cerca rifugio in luogo sgretolato privo di mutamento dove sembra che il tumulto è grave lì raffiche di spirito entrano e seminano contro ogni splendore tra la brezza non richiedono cura le ombre crescono senza alimento indulgiando nella lentezza sanno che i defunti dormono ancora talora attraversando la forza del credo eretico lì compiacciono le vesti dorate e le acque sante antiche

è la storia dell'uomo e della sua morte che con enorme indecenza non ha scoperto il significato e nell'assenza non vi è riscatto alcuno appartiene alla potenza del divino nascondere i principi speculando sul disordine morale rivolto a creare forme necessarie per superare il grande senso presente che si fa innanzi per conoscere le varie identità e sottrarle alla meraviglia del pensiero va infatti tenuto in conto tra il mito e la luce l'alcunché nascosto nell'oscurità tra la verità espressa dai liberi non è negato al dubbio esprimere il dolore splendente noi avemmo tempo a narrare il perché e fummo alleati non desiderosi per cui l'esperienza ebbe la testimonianza

oltre all'ipotesi di risvegliare in ciascuno di noi il morbo
c'è il segno della croce fatto in direzione all'icona posta
in basso per non abbagliare le penose impressioni in attesa
di uno sguardo allegro sull'intarsio che assilla docile
e tormenta l'incavo sacrificato per l'abbandono dei
segni ultimi irti di orme ingannevoli e di nuovo infrante
non è dunque quel tempio che porta pace ma desolava
sebbene i trionfi elargiscono terra per capire l'orrendo
uscito dalle tenebre filtrando il capo avido morboso
hanno la fiamma e portano alla consunzione gli indugi
le regole sono state contagiate e il verbo corrode anche
la nostra ferita peggiore è quella di non poter amare

e venne il perdono a folgorare la questione euristica
riflettendo l'immagine della condizione oltre la vicenda
ora dipanare i significati mette l'eroe a commentare
i fatti senza comporre insieme agli studiosi che non
attendono e vanno con furia a ridurre il suono per
vedere più chiaro come se la paura citasse l'errore
lasciando in sé la forma incomincia a cercare le parti
dunque anche il bene simula nella migliore realtà
basti quanto appare pregevole dando il piacere a tutti
secondo la convenienza del verso ci si schernisce ma
quando indaghiamo sull'autore non improvvisiamo poco
poiché molti mutamenti restano immobili a fissare il tempo

voi vedete quanto è stato già fatto e vi dichiarate
contenti del re in qualsiasi ora abbia avuto l'inizio
ma par di vedere la fine prima persino della caduta
nessuno aiuto fu seducente da allargare il cuore e
dare ascolto a quelli che erano in pace oltre agli infidi
la meraviglia però assale spazzando via l'arroganza tesa
a dare comandi vi è un limite nel pensiero indulgente
dove appoggiamo il capo e seguiamo l'onore che trascende
e così la fortuna giudica la razza fidando nella fede
l'intesa tra gli ingegni dotano mezzi ai figli che hanno
creduto allora il prestigio superiore senza poter altro
dobbiamo alla nostra educazione se le lacrime allontanano

era sereno il giudizio simile all'eternità del tempo
che sfugge al potere degli dei e senza dire a nessuno
gli intenti piangono il travaglio imposto per la vittoria
ma menano l'anima destinata al godimento mortale
spesso infatti la conclusione non appaga e si nega al luogo
esitando a mostrare la nudità che pur procura riposo anche
lo sanno i mortali che hanno creduto sin qui senza profferire
altri attendono la sorte costoro esortano la conoscenza
ma la plebe si ribella così come dilaniava nel passato
la sepoltura allena lo strazio e riporta il dominio ovunque
poiché indugiare resta illecito esprimiamo l'assenza del male
il dono che riceviamo in cambio con gioia vede la luce oltre

mai tanto giubilo ebbe la cortigiana e acconsentì a
narrare il segreto del servo che aveva attraversato molti
disagi verso il cammino oscuro pensando che la solitudine
aiuta silenziosa la scomunica temuta e volle così la pia
testimoniare il barbarico sogno di oggi così finito
in un luminoso caos di meraviglie dove il suono del
respiro ha la ragione ma brama di santificare il giorno
questo stordisce ed esige la bellezza che restituisce la
dignità rapita dal semplice custode dell'anima vera
secondo lo scenario la verità resta oltre la frontiera
più simili a noi ancora stupiti gli anni servono a dire
che la specie non è più orgogliosa e in grembo non nata

persino la natura rende omaggio dopo aver avuto la
sorte distaccata e non soltanto offre la concordia nata
ma pure il duello dapprima infatti dormì assopita e
allora la mancanza del suolo patrio mette a nudo
l'inviso giorno e muove le parole verso i propri avi
rinunciò anche all'esilio per non affrontare l'umiliazione
ed eccelse benevola nei confronti dell'ancella pia
ebbene era stato predetto assieme all'oracolo che il
tempo era in lutto e durante le veglie non si accendono
ceri favorevoli e le preghiere si sono ammalate lente
stanno i duri assisi vigilando sul fato che ha rimpianti
inoltre dovremmo avere sempre un braciere ardente acceso

in risposta si levano giaculatorie con una cerimonia solenne e le volontà ricevute in eredità adorano lo stupore del viandante che oggi raccoglie le erbe lasciate al suolo incolto al quale danno protezione sacra con omaggi rituali cassando ogni traccia di barbarie la fama dell'antico era così vasta che racchiudeva l'essenza dell'abbandono di coloro che furono scacciati nessuna preghiera può sanare il dolore ma previene la morte affittando il convoglio funebre per un'altra festa di fronte alla vergogna senza eccesso siamo veterani sarebbe saggio mostrare pensieri privi di collera e di presagi e credere che un'età aurea è pronta alle porte

la pietà che ebbe il misericordioso a mostrare il
volto che poteva cambiare la vita e nella cui dimora
allevava infidi segni e perfidi eredi in pubblico
persino davanti al divino si ribellò per lamentare altre
guerre combattute da spade non assassine ma altresì
benigne e divelte dal turpe complice quale l'infamia
non è facile distinguere e il precipizio è sempre lì
ai piedi di una iscrizione votiva a rendere inchini
e genuflessioni forse la maledizione viene allontanata
ma perdura nell'espressione di chi ha un rango
rechiamoci sovente all'ordine e devoti all'altare
tunicati potremmo avere la stessa pace degli dei alti

sollevava il viso tendendo le mani e ai pregi del corpo offriva comportamenti amorosi seppero abbassare lo sguardo e in modo particolare mandò segni di piacere che mai ebbero a compiacere gli altri a qualsiasi costo ottenne la sorte amica e svergognata non fu assente nei riti e allorquando superò le lodi scelse con pudore il mercante poiché sapeva dei doni sottratti attenta alla passione riservò la grazia all'imperatore creatura amata assai e sciolse per lui perle antiche miste a preziosi pensieri gli ricamò la veste e per l'intero periodo offrì sapiente incenso unito a cibo regale in cambio fu necessario per lei gettare dal dirupo ogni umana prodigalità rimasta

inoltre condusse l'intera esistenza nel più cieco
limite proibendosi di provare ardore e salutare
il tempo che gli inflisse malvagità poiché aveva chiesto
di erigere statue ad altri dei e padroni con poemi
prese in prestito dal verbo secondo la sua storia non
provò orgoglio quando fu spezzata l'intimità con il re
ma timore per gli anni viventi e alla prima voce
che spoglia dei propri beni instillò negli animi la
paura di cedere agli inganni smettendo l'incanto di
versare il suo gioco sopra i capi egli non ebbe tremori
sentì il contatto del male che gli entrava dentro senza
finzione fu allora che decise di non ospitare mai più

mai più ci saranno cori che daranno giuramento innanzi e con ogni felicità stentano preghiere a mani vuote e esiliamo la vecchia data per porre i saggi a stentare le letture che fanno domande manifestando l'odio dapprima inoltre gli ordini del padre furono testimoni di vicende impudenti a cui persino i fedeli non chinarono il capo da allora per quanto fu necessario andare alcuno volle nascondersi e gettò alla polvere le spade destinate a fare alto il re senza osare pronunciare ovazioni eccelse ma un esercito è invincibile se gode della ritirata guasta ovvero al riparo dai consigli del profeta impaurito anche di notte semmai abbiamo la possibilità di essere vivi noi

così ebbi da leggere la favola alla morte della parola
raccogliendo a fatica il flusso di memoria che contro
il gelo dell'obbedienza opponeva una nuova sorgente
impavida nella fierezza di un certo talento peggiore
l'armonia può cambiare l'utopia e le voci più lontane
riprendevano il suono premonitore che spinge a crescere
ma gli esploratori sbagliarono la rotta e non sopravvissero
comincia tutto con un augurio e la forma cambia ora
l'idea è di avere un'anima pronta per andare in giro
è scritto già in diversi idiomi anche il centro iniziale
noi non significhiamo oltre il sistema vincente e amaro
da fuori ci osservano ma non riescono a guardare dentro

se mi narri la storia di quella salvezza che portò gli altri
a rendere devozioni ai santi nella povertà di quella
rovina che nel tempo passato coltivò il mito dei deboli
senza ignorare l'audacia dei sogni che catturavano il verso
tra luce e buio sono seminate angosce e le creature
hanno una tremenda inutilità che la trama non cancella
emergono saggi testimoni di percorsi in ombra e tutto quello
che ci troviamo accanto sono le note cristiane adattate
ai credenti come flusso della coscienza rubata alla
chiarezza della pace sovrana ormai soltanto nella forma
mostriamoci affidabili e celiamo l'intimità fragile nestata
possiamo ricevere le cure degli dei senza ricorrere al pianto

il gaudio è grande e le ore hanno rovesciato il potere
mettendo in fiamma il caos che porta lontano al largo
ciascuno presenta gli anni ma se non è ancora finito il tempo
può cullare la sua stagione come un vero re nella grotta
senza dimora e nessuna pietà nasce dalla profezia ardita
è sempre più deprecazioni hanno arbusti dal sapore amaro
c'è un elogio rivolto al passo d'addio indefinibile nel
senso forte nella tempesta che disavvezza ogni ardore
mostrando colori non tenui e oscure fiamme anche
mai modesti alla dolcezza che sovente macchia lo spirito
a noi non si addice insidiare il tempo tracciato nei
limiti può rapire la mollezza e cancellare il nostro nome

vi è un capo a cui affidare la cerimonia sacra e
la condanna tirata a sorte da chi misericordioso
è presente nel giudizio della follia ma il malefico
ha scavato il viso e l'eroe non è più innamorato
quante volte la grazia ha pianto per affrettare il bello
senza voler stendere funesti notti alle indulgenze
che come crudeli cuori assalgono l'asprezza delle tenebre
rendendo la parola più preziosa e ammirata poiché è
vestita di oro sovente si fanno sogni non lieti che
infastidiscono l'umore alle stagioni gonfie di gioia
evitiamo lo zelo e purifichiamo gli occhi intolleranti
perché un giusto amaro offre l'amore che mai d'altro

è fortunato l'uomo che guida leggero e spinge il cuore tiepido nell'indulgenza esaltando i canuti precetti delle messe piegate in preghiera nei messaggi e poi l'ardita pianta semina segni privi di espressione così eloquenti da scavare nella tenerezza rifiutata sdegnando le urla disciolte hanno mostrato il volo temerario che ricopre la magia della terra egemone quando di certo il paradosso diviene l'obiettivo della schiavitù come guardare alla dimora fatale per quanto sia ingiusto la sicurezza annienta com'è speriamo di mostrare al futuro che nessuna dottrina è necessaria e che noi avemmo la virtù delle passioni

è forse troppo negare il dolore che hai procurato alle certezze mie disperate e l'unico crudele dolore inflitto appartiene all'interesse del tuo piacere sdraiato ma efficace a volte mi è indifferente addirittura estraneo il compiacimento del sapiente non muove gli astri folli appiccicati al corpo ci sono le vicende dure a finire quando il respiro gonfiandosi deterge l'aria avida di tormenti ora che fanno male di più senza inni di virtù invece non c'è disonore nel resistere perché la memoria aspra affatica il poema mentre il credo si affievolisce noi soldati al mattino abbiamo certezza della retorica alle prime ombre questa declama il canto del mito

poi ognuno andrà e con vesti regali attraverserà
finché un'eroica sosta porterà ad affrontare misteri
in mezzo all'inimicizia dei giudizi vittoriosi di parte
non si conosce il rammarico se non dal desiderio antico
che a volte disprezza la vittima necessaria al declino
neppure alla luce trascorso il tempo riservato alla gioia
dinanzi all'enigma il principio trasforma la sorte prima
e il racconto continua senza dettagli attraverso la
ragione addirittura di errori ma sono creati ad arte
gli occhi riducono il percorso e sciolgono arcani secolari
siamo soggetti a scherno e il male deride la paura
possediamo le arti per corrispondere la stessa simiglianza

riportiamo le parole dell'antico giovamento del piacere desiderato tanto con timore e i pensieri hanno l'inverosimile per cui discutono della lezione del gran maestro successore affannando i servi trovano la ragione della passione pura davvero assai turpe proprio come nei principi molesti è vero non rimane ornamento alla virtù giovane anche che non mitighi i costumi ormai licenziosi sebbene rari la ragione attraversa impunita l'educazione con forza usando i sommi limiti senza lamenti fermi ora rendibili quando ci fu la voce si diffuse la ribellione ma invano spieghiamo ai nascituri le cose vere e quelle sepolte hanno l'anima ancora fredda potrebbero assecondare il dio

tessuta la vaghezza che ha impedito di essere insolenti
oppure avanzata la mutevole forza fino al tempo invisibile
saranno le diverse vie a sorvegliare i turbamenti rimasti
la serenità tuttavia è malferma e non è pronta ancora
schiava ignorata preda dell'amore confessato in silenzio
in onore del segreto che ci appartiene prezioso per definire
che cosa sia l'elemento dei discorsi efficaci ripercorsi
ancora dunque l'imitazione parte della grazia solenne
per comporre scarni odi e non può possedere grandezza
tanto sulla lunga via c'è il barbaro che pone l'uso pio
vediamo se dato tutto questo si può realizzare la logica
poiché nel coro sfugge il falso che sta fermo lì immobile

la parabola ammonitrice dispensa la leggenda
e annuncia il disastro che spinge la morale oltre
la profezia contro l'umanità ma fa credere che non
ha scrittura fedele al destino se non nella diffidenza
ancestrale verso le sacre immagini ispirate prima di
compiere sortilegi ora è assai critica la scena voluta
e mette in ombra i pensieri come confusione volgare
gli antichi attendevano sempre il responso dell'oracolo
e davanti ad esso inchinavano il capo come chiari servi
rivolti a dannose autorità sciatte e neppure amate
a noi la malasorte arriva addobbata di versi e di rime
quando porteremo il silenzio avanti voleremo verso

quanto fossero importanti le questioni che avevano portato alla presenza di tutti non sarà facile dare verso nota la tragedia racchiusa in quell'epica le parti riceverono adeguato riconoscimento di fronte ai nemici ed inoltre sacrificarono l'essenza ai misteri quando il tempo arricchì di figure la natura il sacerdote arrivò all'ara con grandi doni perché gli uni fossero misericordiosi e gli altri interpreti dell'ansia nuova la parola senza significato mostra il principio del discorso e va avanti a produrre un unico suono metrico se escludiamo dalla nostra versione la messa dolce un significato unico darebbe vita al poema verisimile

questa tarda commedia muove le sue testimonianze verso un lessico estraneo all'autore e oscura il senso precedente al dialogo qui è chiaro che non giova alle menti attribuire concetti senza accenni retorici anzi fummo educati alla libertà dagli scritti dei dotti anche ma nulla sconvolse la storia irta di eccessi virginei che fosse costume impedire la passione quando era buio è l'orma lasciata a memoria affinché rimanga leggero il piacere che conduce al demone dentro che ingrossa la mente subito dopo la nascita restando accanto sempre fino al ritorno delle origini possiamo desistere dal sacro e ricordare invece che la morte non guarda la madre

quando la luce si levò sul tralcio e fissò il cielo
i raggi ebbero la sicurezza che mai più sarebbe finito
quel tenero amore che spingeva il freddo dell'inverno
a resistere al fuoco delle tenebre poiché la pace indulgeva
sulle tracce dei limpidi furori che non volevano ormai
narrare le avversità giacché la scelta è invincibile
dopodichè la bellezza impose il suo imperio agli uomini
ed allora le ninfe cantavano inni amorosi ovvero
veneravano la santa dagli occhi luminosi di mito
in onore dei dannati vittime nel tempio della fede
durante abbiamo l'impegno religioso da osservare
ma alla vigilia dell'addio ci ciberemo dell'astio ateo

il regno degli avi è infuriato poiché il diavolo superbo
tiene nelle mani la grande ignominia che all'ombra
sibila ma il maligno minaccia con ferocia aperta
qui ad un tratto la speranza riempie il ceppo di allora
lasciando l'addio ai fati che sanno essere crudeli
misera serpe che incanti con i tuoi gelidi deserti mesti
luoghi di storia che persino il pianto non commuove
il fervore volteggia in alto non scruta il desiderio
di solitudine gioiscono le dolcezze senza indugi spregiando
restano i canti dell'elegia vissuta per breve attimo
di nuovo abbiamo il nome da sopportare immemorabile
ebbene troviamo i doni nel frattempo da consegnare

la scheggia dell'inquietudine conserva lo sguardo
imprendibile mentre il destino avanza con la sua tempesta
per la quale hanno innalzato palafitte enormi e fortezze
apocalittiche in realtà non offre un testo all'esistenza
benché un labirinto laico assedia con quiete la memoria
dell'infanzia ed è in fondo al segreto fra l'infinito
e l'abisso che si compie la composizione più lirica
dunque è necessario seguire il pensiero privo di grandezza
per poi rifiutare la tradizione che accolse i tanti concetti
le cose hanno dei miti cui devono obbedienza inerme
avvenne che noi uscissimo al di fuori scrutassimo
ciò che era negato senza quindi poter dare mutamento

non ci fu preghiera che riuscì ad intimorire gli dei scervellati
consegnando a ciascuno il proprio male persino alla musica
che maledisse il maestro mandato a dirigere il cuore
non più in libertà asservito infine ma la religione costretta
ad avere rivali osò la guerra in nome dell'eterno poi
forse succede che la servitù non porge più il ventre
e omaggi il genio prediletto mentre i tutelari sono
premurosi inclini alla pietà ancorché alla dannazione
secondo il sapiente rimangono frammenti di anima
nei poemi che provengono dai sogni chiusi nel paesaggio
abbiamo monumenti funebri che suscitano turbamento
intendiamo riferire all'emozione il più alto suono umano

vivrai per sempre con le nuvole che ti saranno accanto
visibili e coraggiose chiuse alla luce cara al padre
misericordioso che nega la grazia ai volti terrestri
rimestando il fango nascono allusioni malvagie
ordunque si sopporta l'obbedienza trionfo sublime
il baluardo anche quando è abbattuto rende giustizia
e sarà sempre nel ricordo di chi inflisse ferite segrete
la punizione frequente esige canti di vittoria contro
peraltro a difesa del senso autorevole degno di eroicità
bastano le nubi ad adombrare la vita capace di sopportare
osserviamo le lezioni senza l'ascolto e i passi non di
virtù siano eliminati poi noi capaci di indole soffriamo

dopo tempo molto il tempio d'oro dell'oracolo furono
le rovine sparse e le effigi strappate a conferma dell'altro
credo che il nuovo sapeva di meraviglie e le parole
venivano sparse all'interno fuori c'erano le ceneri poi
nessuno stava a coronare sogni durante il tutto seduti
innalzammo un sacrario che segnò le ore minori ma
le ire non erano placate rimanendo lì inerte divine
non c'è punto più oscuro del cielo stellato quando
i giorni vengono contati uno ad uno non interrotti
senza sorrisi spesso distrutti dalle idolatrie pagane
inoltre costretti a mentire ai riti iniziatici non abbiamo
possibilità alcuna di dar sostegno ai figli nutriti anche

lasciammo le sponde per rifugiarci e salimmo irti pericoli
mostriamo desideri devoti agli antenati ma la modesta
questua non diede vantaggi esposti fummo alla parodia
allorquando si accorsero che le spose avevano grembi asciutti
legarono le funi accettando il passo senza ribellione anche
se il discorso apparve un'ipotesi l'insieme dei tratti sospesi
ebbero a incalzare le strane forme nate innanzi ora ma
le fonti persuasive predicavano una pace lontana da noi
solo le parole erano destinate ad essere sconfitte con armi
specchio di tanti eroi ministri di dialettica superata innanzi
la desuetudine di riti umani conduce ad opporci in parte
senza svolgere un ruolo se non quello di poeti ornati noi

la scelta della strategia assicura il potere della presenza
inoltre contribuisce alla caduta delle fortezze edificate
gli avversari tengono per sé il merito e non pongono altro
cosicché accade di non prendere parte ai voti privati delle
armi che non ci appartengono gli accordi sono assunti
ma il giudizio dei cittadini conta oltre la congiura iniqua
volendo si accusano i mercanti servi della tirannia pur
durante il governo non osano vessilli contrari neanche
rimane dubbio il periodo del demone artefice di legge
sono incerti i regimi poiché offendono la plebe da ingannare
abbiamo un'identità di cui la politica ignora il valore
se comunque iniziamo la guerra bisogna vincerla anche

ci sono profani ritratti che non implicano nella bruttezza
l'universo dell'opinione che lusinga l'istante vissuto
cercando di porre fine al dominio dell'assennatezza
non bisogna meravigliarsi se l'animo si perde nelle
meste arringhe verso gli eredi di un rango ormai spento
il più anziano ricorda la leggenda e legge l'esilio di
alcuni guardiani quando in seguito agli scritti furono
esclusi dalle istanze patrie secondo i fondatori scelti
ancora la corruzione elimina il santo convitto forse
al bivio nascono le speranze di una memoria critica
ora aspettiamoci una foga religiosa che oserà il pianto
e noi non tradiamo la nostalgia che potrebbe dirci

è una storia breve che racconta del calvario del monarca credente nella spiritualità malinconico cura nemmeno il decoro dimenticato della gente delusa ormai eretica comunque il monologo fu capito dopo le attenti celebrazioni rendendo infelici le esistenze degli insicuri destinati al mesto tormento del pensiero ma i frammenti fanno male al valore ora si riconosce la concezione della morte con certezze sapienti poi nell'opera fondiamo il carattere dei discepoli come in una roccaforte inespugnabile separata dal resto della verità non è considerato nessuna sepoltura a quelli che soffrono noi non siamo divini e nulla può indurci a crederlo anche l'esperienza trascorsa è misteriosa e resterà nelle tenebre

il leggendario eroe piangendo si recò sul podio per il finale
ma il discorso gli si assopì nella mente poiché abbandonava
già il successo per spargere altri onori in mezzo ai desideri
giamaì bisogna immolare per propiziare il percorso
meglio lasciarsi il futuro e usare sillabe sparse alla deriva
avanzano lentamente i sommi addolorati dal peso vile
ai margini rivendica l'onore e libera il linguaggio stesso
egli distinse la disputa ma non volle usare l'eloquenza
senza idea andò solo con gusti dubbi impegnando zelo
ecco l'oratoria sempre uguale forestiera di eventi benigni
noi governiamo il mondo in clandestinità contro la volontà
alla prossima reprimenda facciamo fronte con la lealtà

eppure le colpe sollecitano i predatori a chiedere tempo nonostante che il coraggio si aggiunga alla tradizione mistica e ritrae critiche alla ragione ma è verisimile infatti in passato l'etica era riservata a un dio compassionevole senza che abbisogna ora di creare le successive fortune poiché è versatile il carattere mostrato e non vi sono teorie al riguardo il significato ha sempre una parte essenziale e non offre soluzioni diverse che allungate danno gioia il testimone è un esempio corretto di opposte polemiche anche e assume la scienza della natura confusa e ambigua esperti conoscitori degli accadimenti umani declamiamo versi che non sopportano la realtà rimasta derisa poi

al termine saprai quale interezza ti aspetta oltre
e le tue ore avanzate oculte non serviranno a turbare
quell'universo di leggerezza che ti ha condotto in avanti
dovrai fermare i turbamenti ciechi che indagano la realtà
ma tuttavia troppo mortali per essere sottratti alla vita
poi rivolto alla fortuna chiederai di trovare il modo
senza contendere la stoltezza con gli altri ideali che
pur sembravano saggi poi porrai fine al fluttuare dei
pensieri osservati dalla torre avrai epistole da comporre
senza l'aiuto della ragione e dell'arguzia della madre
alcuni di noi nobili vanno al regno gli altri restano
forse la commedia che recitiamo avrà continuità nel tempo

se il resto dell'esperienza può essere spiegato oltre
l'autenticità del senso rischiato poiché niente più
rivoluzioni adombrano e all'interno della storia si
descrivono punti fittizi ma colti non vogliono essere
anzi ottimisti nel luogo dove soprattutto la brevità
conduce alla dissoluzione perché cambiare il mondo
nella memoria ardita fissata nell'ombra dello spirito
quando le ore avevano insegnato tutto e sparso lì
a piedi c'è la prudenza prima di ogni ricordo e strumenti
si può passare l'idea che sarebbe possibile esprimere gioia
noi scriviamo solo a privare la mente della sua gogna
e comunque viviamo accanto a vittime rese pietre poi

chi anima le genti con il dio personale che sottomette
sovrano le leggi pur attraverso la ragione che mai
ha fede e forse riguarda i destini dei sogni bensì
la dolcezza del ventre che osa il fulgore della vita
quasi mai scritta per cui non dà risposta al dolore
e tutto comincia nel contare desiderio di obbedienza
sarebbe stato più opportuno onorare il presente altresì
senza santità dove ognuno crea la fede davanti
a vecchi altari creando concordia al riparo della felicità
c'è un cono senza uscita che seduce nell'oscurità
fuori dove s'incontrano i metalli lucenti da grandi riflessi
osserviamo il mistero senza aver buon occhio la profondità